

**Il libro** Tre studiose pisane per un trattato su uno dei sentimenti più presenti in letteratura e nell'arte. Per scoprire come dietro l'umorismo di Charlot o nell'allegria di Virginia Woolf si nasconde lo spleen

# Tutti i volti della malinconia

di Roberto Barzanti

**G**ran consulto al capezzale di madame melancolia. Già il nome contiene una duplicità (almeno) di significati che hanno dato filo da torcere. L'etimologia è chiara: si tratta di voce greca composta da *mélas* (nero) e dall'astrazione di *cholé*, (bile).

Pare che «melancolia» e «malinconia» siano due modulazioni di una medesima parola. Mentre con la prima viene definito uno stato patologico che ha la sua origine nell'umor nero della bile alterata da fattori morbosì, con l'altra si individua una condizione psicologica derivante da un atteggiamento non di necessità provocato da sostanze rinvenibili nel corpo. La testimonianza di un'amica di Virginia Woolf sulla scrittrice aiuta a capire una delle tante discettazioni sul tema: «Sembra chiaro — annota Elizabeth Bowen — che era malinconica, che era, per usare un termine medico, maniacodepressiva. Ma allo stesso tempo, tante altre persone conoscono solo storie sul suo brio e sulla sua generale allegria». È il fenomeno rubricato come bipolarismo: un'alternanza di abbattimento ed euforia, che si manifesta nell'instabilità e dà luogo a oscillazioni imprevedibili nell'affrontare i rapporti con le persone e la visione delle cose. Abbiamo a che fare con una malattia curabile o siamo in presenza di un'inclinazione pervicace dell'animo resistente a qualsiasi ricetta?

Un'aggerrita équipe pisana, un trio tutto al femminile composto da Simonetta Bassi

storica delle filosofia, Maria Antonella Galanti, docente di pedagogia, e Valentina Serio studiosa della civiltà rinascimentale si è messa al lavoro e con la collaborazione di esperti in varie discipline ha sfornato un dossier ricco di utili indicazioni: *Figure della melancolia. Un fil noir tra filosofia, letteratura, scienza e arte*.

Si spazia dalla filosofia alla letteratura, dalla fisica alla filologia, dalla religione alla politica. In una prima parte si analizzano gli aspetti della creatività, nella seconda figure considerate esemplari, da ultimo, ci si diffonde sugli aspetti generativi della melancolia nelle varie articolazioni dei saperi. Questa struttura della ricerca alimenta un discorso che intreccia natura e cultura e «permette di ripensare un paradigma dell'umano non declinato solo fra la ineluttabilità della macchina e quella della dimensione puramente animale».

Per riassumere: un'ottica materialistica di matrice aristotelica si alterna alla registrazione degli inquietanti brividi che percorrono scienza e arte e si vanno espandendo oggi, in un periodo percorso, per la pandemia, da timori e introversioni che concorrono a formare l'idea della malinconia. Che poi esistano connessioni tra la bipolarità schematizzata è acquisizione condivisa. Cecco Angiolieri, a esempio, nelle sue invettive contro il padre era affetto da un morbo o giocava una partita di amaro sarcasmo enfatizzata da artifici letterari? Bruno Centrone prende la mosse da Aristotele: secondo il quale «il dato più immediatamente evidente — osserva — è che il

melanconico appare essere [...] un soggetto patologico, bisognoso di cure», afflitto com'è da cattiva memoria e inarginabile irrequietudine, da assenza di autocontrollo e accesi desideri. Handicap che possono sfociare in qualità anomale, se non addirittura in un spiccate genialità. Marsilio Ficino è tra gli autori che s'intrattiene con piglio innovativo su un concetto che aveva seminato quesiti di difficile decrittazione: «L'humor melancholicus è legato allo *spiritus* — teorizza — e quindi alla facoltà fantastica, che secondo le partizioni del filosofo platonico è dotata di una funzione produttiva, e non meramente rispecchiatrice e organizzatrice delle impressioni ricevute dai sensi esterni».

Anziché far precipitare in patologie l'umore atrabilare può farsi mezzo di potenze superiori se influenzato da corpi celesti. Tra i luoghi letterari più frequentati a proposito dei nessi amorosi con la melancolia un posto d'onore spetta al *Tristan und Isolde* di Richard Wagner e alla linea musicale che promosse fino al Puccini della *Manon Lescaut* o a certo sensuale dannunzianismo. In letteratura è il male di vivere, lo *spleen* baudelaireano ad attingere al mondo malinconico spesso in coppia con la ricerca di una alterità o rattristato dalla percezione di una perdita che può sfociare in drammatici stati depressivi. Lo stesso umorismo scaturisce sovente dal disagio nella condizione umana: «Per questo l'umorismo è connotato — si veda Bergson — da una visione melanconica dell'esistenza».

Giù giù fino alla marionetta

Charlot dei «tempi moderni», che spossessano l'uomo della sua volontà o lo immagazzino nel flusso impetuoso di una meccanicità alienante. Il primo della malinconia ha mille irradiazioni e conviene rimandare all'intera sequenza di proposte dell'inchiesta. Non tralasciando di leggere il meticoloso e analitico saggio di Gaspare Polizzi dedicato a Giacomo Leopardi, che in molti luoghi dello *Zibaldone* svolge la tematica della malinconia, discutendone con autori antichi e contemporanei. La malinconia di cui Giacomo si sente partecipe somiglia a quella di Virgilio, insinua la percezione della caducità, genera sottile sconforto, rimanda a smisurate speranze. Non per caso l'edizione fiorentina delle *Operette morali* del 1834 è siglata dal *Dialogo di Tristano e di un amico* con un finto palinodico ripensamento. Se la più apprezzabile decisione sarebbe forse bruciare un libro così urtante, chi rinuncia a un rifiuto sbagliativo lo tenga caro come rassegna delle illusioni coltivate: «Non lo volendo bruciare, serbarlo come un libro di sogni poetici, d'invenzioni e di capricci malinconici, ovvero come un'espressione dell'infelicità dell'autore: perché in confidenza, mio caro amico, io credo felice voi e felici tutti gli altri, ma io quanto a me, con licenza vostra e del secolo sono infelicissimo; e tale mi credo, e tutti i giornali de'due mondi non mi persuaderanno il contrario». La sdegnosa solitudine è il solo approdo che accomuna libro e autore in un'aura di cupo scetticismo: «Malinconico, sconsolato, disperato». E non era questione di malandata bile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

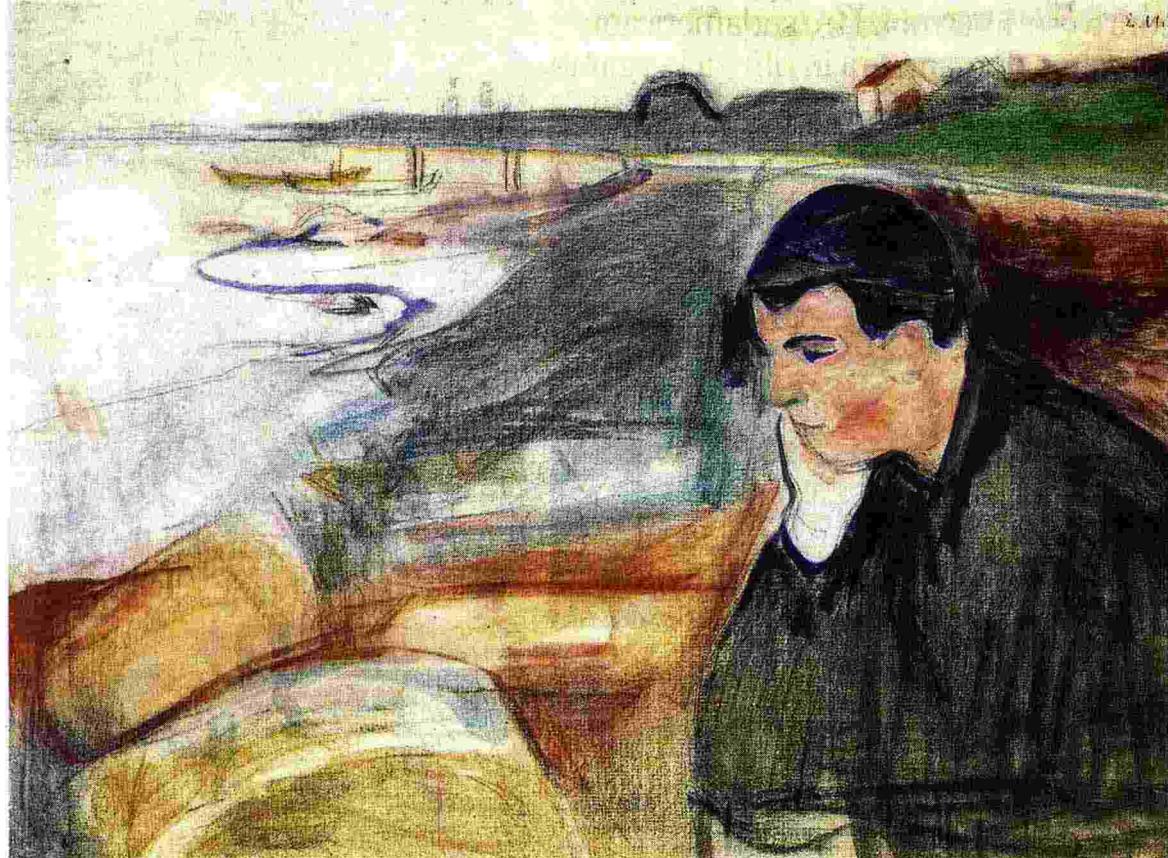
99

## Abbiamo a che fare con una malattia curabile o siamo in presenza di un'inclinazione dell'animo? Cecco Angiolieri nelle invettive contro il padre era affetto da un morbo o giocava una partita di amaro sarcasmo?

**Da sapere**

● **Cosa**  
«Figure della melancolia. Un fil noir tra filosofia, letteratura, scienza e arte» (pag. 224, 24 euro, Carocci editore) indaga un sentimento comunissimo, muovendosi tra medicina, psicologia, arte e letteratura

● **Chi**  
Il libro è il frutto del lavoro di tre autrici: Simonetta Bassi, storica delle filosofie, Maria Antonella Galanti, docente di pedagogia, e Valentina Serio, studiosa della civiltà rinascimentale, si sono infatti messe al lavoro e con la collaborazione di esperti in varie discipline hanno sfornato sul tema un dossier ricco di spunti interpretativi e di utili indicazioni



**Da sapere**  
Il pittore norvegese Edward Munch realizzò una serie di opere (5 tele e due xilografie) dedicate al tema della malinconia. Sopra, «Evening Melancholy» del 1891. A destra, Virginia Woolf

